

AGRICOLTURA E AMBIENTE

Primo piano: la programmazione

Non solo una legge che stanzi dei fondi

LA CRISI di governo e le conseguente interruzione dell'attività parlamentare stanno provocando gravi preoccupazioni tra gli agricoltori, i quali vedono allontanarsi la prospettiva di avere finalmente quella legge per gli interventi programmati che, dopo tanti ritardi, dovrebbe assicurare i mezzi finanziari e gli strumenti per avviare un processo di ammodernamento e di sviluppo della nostra agricoltura, colmando in qualche modo il vuoto legislativo che ha caratterizzato in tutti questi anni la politica agraria del governo Craxi.

E infatti dal 1983, da quando, cioè, è scaduta la cosiddetta «legge quadriennale», che il settore agricolo è privo di una normativa di carattere generale, che sostenga e orienti la iniziativa degli imprenditori agricoli, sia l'azione degli organi di Stato, delle Regioni in primo luogo. Ci si è soltanto limitati alla gestione dell'emergenza, con interventi set-

toriali, senza una visione complessiva dei problemi. Il risultato è che l'agricoltura italiana, a differenza di quella di altri paesi, è oggi abbandonata, con scarse risorse alle vicende alterne di un mercato solo nominalmente aperto, ma in realtà condizionato dalle grandi multinazionali.

In che misura la legge che ora si trova davanti alla Camera è uno strumento efficace per aprire una nuova fase nella politica agraria italiana? E le difficoltà che in questo momento si frappongono al suo iter parlamentare non rischiano di pregiudicare la possibilità che gli agricoltori usufruiscano già nell'anno in corso dei finanziamenti previsti? Questi gli interrogativi che si sono posti nei giorni scorsi i comunisti del Lazio in un dibattito organizzato dalla commissione agraria centrale del Pci, presso il Centro culturale «Carlo Levi» di Genzano.

Nell'introdurre il dibattito l'on. Guido Ianni, membro della Com-

missione agricoltura della Camera, ha illustrato le posizioni del gruppo parlamentare comunista in merito ai contenuti della legge, della quale ha francamente riconosciuto alcuni aspetti positivi. Il fatto, ad esempio che essa ripristini il metodo della programmazione negli interventi in agricoltura anche se non definisce le misure programmatiche concrete da adottare. Altro aspetto positivo è che la legge consente per il futuro una ragionevole certezza sull'ammontare della spesa pubblica annualmente destinata al settore, così da offrire punti di orientamento sicuri ai programmi e agli investimenti pubblici e privati. Infine, trasferendo dal Cipaa al Cipe la competenza sul piano agro-alimentare e sugli atti conseguenti, la legge riporta i bisogni e gli interventi in agricoltura nel quadro della politica economica generale del governo.

Tuttavia — ha affermato Ianni — permangono nella legge alcuni

punti negativi sui quali il governo, e in primo luogo la Dc, rifiutano addirittura il confronto con l'opposizione comunista nonostante il fatto che i dissensi espressi dal Pci siano condivisi dalla generalità delle Regioni e delle organizzazioni degli agricoltori. Questi punti riguardano l'ammontare inadeguato delle risorse destinate al settore agro-alimentare (16.500 miliardi in 3 anni di fronte ad un fabbisogno minimo previsto in 21.300 miliardi); il tentativo del ministero dell'Agricoltura di riappropriarsi di funzioni già trasferite alle Regioni, il cui concorso viceversa, insieme a quello delle associazioni sindacali, professionali ed economiche, sia pure con competenze diverse, è essenziale al processo di programmazione, se non si vuole bloccarlo o vanificarlo.

Di qui la decisione dei parlamentari comunisti di richiedere che l'esame della legge fosse trasferito dalla Commissione agraria della Camera all'Aula, in modo da con-

sentire un confronto più largo tra le varie posizioni e una esplicita assunzione di responsabilità da parte di tutte le forze politiche.

Ciò non significa — ha aggiunto Ianni — che i comunisti non siano disponibili a un rapido accordo, qualora il governo e la Dc dimostrino eguale disponibilità nella ricerca di ragionevoli punti di convergenza. In tal caso la legge potrebbe ritornare alla Commissione in sede legislativa ed essere rapidamente approvata, una volta ripresa l'attività del Parlamento, a crisi di governo risolta.

La stessa posizione è stata espressa da Marcello Stefanini, responsabile della Commissione agraria del Pci, che ha illustrato le linee dell'azione che i comunisti da alcuni anni conducono per una diversa politica di governo per l'agricoltura con l'obiettivo di trasformare il settore agro-alimentare da area residuale e assistita al fattore di sviluppo dell'economia italiana.

«Non si tratta — ha concluso Stefanini — di chiedere soltanto più soldi, ma più tecnologia, più servizi, interventi più decisivi sui nodi strutturali. L'obiettivo è di organizzare l'agricoltura italiana in chiave moderna e più competitiva sui mercati internazionali dove troppe volte i nostri agricoltori si presentano deboli e disorganizzati».

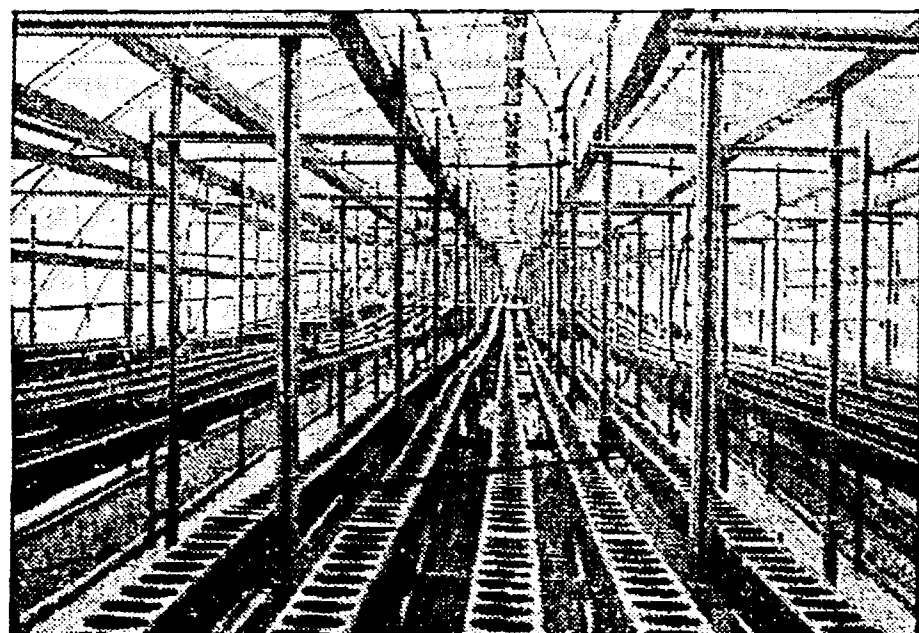
Quanto alla nuova legge plurennale Stefanini ha ribadito le proposte del Pci per migliorarne sostanzialmente alcuni contenuti. «Non vogliamo una qualsiasi legge che trasferisca solo risorse: occorre decidere chi intervenga, come si spende, per quali obiettivi, come si organizza la partecipazione ai diversi soggetti. I comunisti non intendono partecipare al tradizionale coro di lamenti, vogliono proporre una nuova politica».

B. S.

Idroponica: un sistema che in Italia è ancora in fase pionieristica

Coltivare senza terra? Si può

Acqua, sali e niente diserbanti



A colloquio col professor Milletti - Il ruolo dell'Università di Perugia - Esperienze di giovani e di due cooperative

PERUGIA — È possibile coltivare senza terra? Sì, con l'idroponica: è un termine, questo, poco familiare, in realtà si tratta di un avanzato metodo di coltivazione, in serra e non, che riguarda il settore orticolo, quello delle piante ornamentali e del vivaismo, molto diffuso all'estero (Olanda, Germania, Israele, Usa, Urss, Medio Oriente, Arabia Saudita), ma che in Italia trova a tutt'oggi scarsa applicazione. Con il metodo idroponico, la pianta anziché trarre nutrimento dal terreno, lo trae da una soluzione contenente i sali minerali necessari ad ogni suo stadio vegetativo; questa, sostenuta da materiali inerti (argilla espansa, lapilli di lava, pietra di pomice, ghiaia) è contenuta in una vasca o canalette di coltura in cui affluisce e defluisce a circuito chiuso la soluzione.

I primi ad attuare l'idroponica per scopi commerciali furono gli americani nel '29 i quali in seguito la utilizzarono nel corso dell'ultima guerra mondiale allestendo nelle stive delle navi delle vere e proprie colture idroponiche. In Italia, pur trovando nelle nostre mense prodotti idroponici provenienti da altri paesi (ad esempio importiamo pomodori dall'Olanda da dicembre a marzo), sono appena dieci gli ettari di serre coltivate con questo metodo contro i 2.500 ettari olandesi. Fino ad oggi, infatti, la nostra agricoltura si è orientata verso metodi tradizionali ai quali stanno mostrando i propri limiti. Le colture, soprattutto quelle in serra, producono: stanchezza, sterilità, inquinamento del terreno e quindi del prodotto a causa del largo uso di concimi, diserbanti, antiparassitari ed anticrittogamici, problemi questi che già in altri

paesi hanno condotto alla realizzazione di nuove tecniche colturali tra cui l'idroponica. Scuole di specializzazione nel settore le troviamo in Olanda, Germania e Belgio ed ora, anche nel nostro paese qualcosa si sta muovendo. La Regione Lazio, ad esempio, ha istituito lo scorso anno presso la Cooperativa agricola For (Borgo San Donato — Latina) un corso semestrale di formazione professionale per tecnici di colture idroponiche. La cooperativa For, sorta nel '78 in base alla legge 285 ha avuto da sempre, quale indirizzo colturale, l'idroponica producendo ortaggi e piante ornamentali. Oggi, in base al «progetto giovani», questa cooperativa è aperta a coloro che sono interessati a questo ramo colturale. Nella stessa cooperativa è inoltre in fase di realizzazione un prototipo per la produzione di foraggio idroponico di cui si fa largo uso nei paesi arabi. Ma, la prima esperienza produttiva idroponica italiana, la troviamo in Umbria, presso l'azienda «La Primizia» di Perugia ad opera di uno dei pionieri del metodo: il professor Giorgio Milletti, titolare della cattedra di biologia vegetale della facoltà di Agraria dell'Università di Perugia dove, unico ateneo in Italia, da quest'anno l'idroponica è contemplata quale materia di studio insegnata dallo stesso professor Milletti. Oggi, «La Primizia», pur conservando la stessa denominazione, non produce più ortaggi, ma piante ornamentali, sempre in idroponica. Sorge quindi spontanea la domanda del perché di questa conversione produttiva, praticata da colui che è uno dei fautori del metodo idroponico.

«Quando abbiamo iniziato nel 1957, abbiamo avuto un mercato favorvolissimo — ri-

sponde il professor Milletti — fino al '65, anno in cui sono sorte le grandi estensioni di serre a Fondi. Trovando un terreno vergine ed un clima adatto la produzione in tal serre risultava molto conveniente, mentre non lo era più con l'idroponica che, pur offrendo vantaggi economici a lungo termine, richiede un elevato costo di installazione di impianti. Ad esempio, noi da trent'anni usiamo lo stesso substrato, mentre nella tradizionale coltura in serra occorre un ricambio ciclico del terreno a causa dei problemi di stanchezza del medesimo, e questo comporta dei costi non indifferenti. Questi ed altri sono gli handicap che si stanno via via mostrando nelle colture protette: tempi lunghi e costi elevati per effettuare una conversione produttiva; inquinamento del prodotto ed altri problemi ancora. Ecco quindi — prosegue il professor Milletti — che oggi diventa di nuovo proponibile un discorso sull'idroponica. Possiamo applicarla in quei terreni non aventi vocazione agricola (ad esempio per mancanza di acqua dato che questo elemento, arricchito dei sali minerali necessari, viene fornito a circuito chiuso); possiamo avere una massima reversibilità produttiva (basta modificare la soluzione); è possibile la coltivazione della stessa specie in modo continuativo senza incorrere nel problema di stanchezza del suolo; vi è una maggiore produzione poiché è possibile mettere un maggior numero di piante a metro quadro; si effettuano minori interventi fitosanitari, non dovendo usare diserbanti o geodisinfestanti (quale il temibile bromuro di metile) pur ricorrendo ad anticrittogamici che però non costituiscono un problema per

la salute dell'uomo se non si impiegano prodotti sistemici e se gli stessi trattamenti vengono usati con oculatazza. Si ha quindi un prodotto più sano e controllato anche perché sono assenti quei metalli pesanti presenti ormai in tutti i suoli. «Quindi, oggi, in Italia può essere conveniente questa tecnica?». Dal punto di vista della sanità del prodotto — risponde il professor Milletti — sicuramente sì. I problemi che invece si presentano sono semmai di ordine economico e di formazione di personale specializzato. È impensabile che il singolo agricoltore possa affrontare da solo le elevate spese di installazione dell'impianto e, qualora questo fosse possibile, verrebbe poi a mancare il personale per gestirlo. Una soluzione sta nell'interessamento degli enti preposti allo sviluppo agricolo (le Regioni ad esempio con dei corsi di formazione professionale) e delle Università con l'istituzione di corsi di specializzazione post-laurea.

La coltivazione «senza terra» resta quindi un problema ancora aperto, qualche indicazione però la possiamo dare. Chi fosse interessato a questa tecnica colturale può rivolgersi, oltre che alla cooperativa For (Borgo San Donato — Latina), allo stesso professor Milletti presso l'Università di Perugia o al prof. Ranieri Favilli e Franco Massantini i quali presso l'Istituto di agronomia dell'Università di Fisa da anni conducono ricerche di perfezionamento di questa tecnica. Un valido testo di consultazione è quello del professor Alessandro Vincenzoni «Coltivazioni senza terra» ed. Agricole.

Rossella Nanino



Difficile varo della legge quadro

Turismo verde

I parchi non interessano al governo

A che punto siamo con la legge quadro sui parchi naturali? Spesso viene ricordato che il primo disegno di legge in materia fu presentato più di 20 anni fa e denunciato che ancora il Parlamento non ha approvato una legge organica per le aree protette naturali. Non bisogna però dimenticare che il D.P.R. 616, in attuazione della legge 382 del 1975, ha trasferito alle Regioni le competenze in materia di parchi e riserve naturali. Oggi esse vengono spesso accusate di inerzia, cioè di non adempiere alle proprie competenze in materia; il giudizio non è infondato, ma deve essere differenziato, perché diverse Regioni, dal 1970 ad oggi, hanno istituito aree protette naturali per una superficie complessiva già rilevante, mentre lo Stato centrale dopo il 1935 non ha istituito nessuna parco naturale, giacché non può essere definito tale quello della Calabria. In realtà vi sono state Regioni impegnate e Regioni inattive, ma lo Stato centrale è stato il più inattivo.

Dopo il trasferimento della competenza alle Regioni, che ha già permesso un passo avanti nella politica delle aree protette naturali, la legge quadro nazionale è comunque necessaria: per regolamentare le competenze istituzionali e per dare omogeneità normativa ai parchi e alle riserve naturali dello Stato esistenti (come vuole il D.P.R. 616) per giungere ad una necessaria programmazione nazionale e per evitare le inadempienze e le inerzie.

In Senato sono stati presentati tre progetti di legge di iniziativa parlamentare e la commissione Agricoltura ha elaborato, fin dal gennaio scorso, un testo unificato per la redazione del quale i comunisti sono stati impegnati pur non condividendo tutte le sue parti.

Da allora non si è più discusso, sia per l'attesa delle osservazioni delle Regioni (poche le hanno inviate) e soprattutto dell'approvazione della legge istitutiva del ministero dell'Ambiente, che comporta conseguenze anche sulla normativa di cui stiamo discutendo. La legge istitutiva del ministero dell'Ambiente è stata approvata

il 28 giugno e pubblicata il 15 luglio. I comunisti hanno già chiesto, prima della crisi governativa, che la commissione del Senato riprendesse la discussione sul disegno di legge per le aree protette. Singolare è stato l'atteggiamento del governo: non ha presentato un suo disegno di legge, è stato praticamente assente ai lavori parlamentari, si è riservato di presentare propri emendamenti al testo unificato, ma ancora non lo ha fatto; contemporaneamente il ministro Zanone è andato dichiarando in giro per l'Italia che intendeva istituire questo o quel parco naturale senza precisare in quale modo, con quale rapporto con le istituzioni locali, e quale tipo di gestione. L'unica cosa chiara è che il ministro, come il suo predecessore, non ha mostrato interesse per la legge quadro. Vedremo il prossimo.

I comunisti si stanno orientando, oltre che a continuare il lavoro per la legge quadro, e presentare disegni di legge per l'istituzione di singoli parchi, in coerenza con l'impostazione del proprio disegno di legge quadro che prevede la competenza regionale per l'istituzione e la gestione delle aree protette e il potere sostitutivo dello Stato nei casi di inadempienza regionale, che elenca otto aree per le quali le Regioni dovranno provvedere entro 6 mesi ad adottare norme transitorie di salvaguardia e programmi di sviluppo compatibili con la conservazione e che stabilisce inoltre il trasferimento alle Regioni delle riserve naturali dello Stato.

Dopo l'approvazione della legge n. 431/85 (cosiddetta Galasso) si è determinata una situazione nuova che impegna le Regioni ad elaborare i piani paesistici e che sottrae notevole parte del territorio alla cementificazione.

L'istituzione delle aree protette naturali in alcune delle zone vincolate permette di superare la logica puramente vincolistica e passare ad una gestione attiva del territorio con la quale i valori protetti divengano fattore di sviluppo per tutti e per le popolazioni residenti.

Nel Casentino a strigliar cavalli

«Mi chiama Luisa che è la «Pr della compagnia e mi dice: «Allora, quando vieni a trovarci?». La risposta non poteva essere che una promessa affermativa, visto che, oltre all'originalità della proposta di vacanza, alla collocazione geografica e alle caratteristiche del gruppo di giovani che anima l'esperienza c'è un personaggio da conoscere sicuramente interessante.

La Cooperativa «Nuova Terra» realizza settimane a cavallo, organizzate in corsi di equitazione, escursioni di una giornata oppure programmi di trekking di sei-sette giorni sulle piste casentinesi, lungo i crinali, tra pascoli e boschi.

La Cooperativa utilizza un casolare ristrutturato, all'interno della Riserva Naturale dell'Alpe di Casentino-Casentino, a 800 metri sul livello del mare ed oltre all'attività di ospitalità agrituristica e l'equitazione produce tutto ciò che deriva dall'attività della pastorizia e dall'allevamento del bestiame. All'ospite è anche offerta la possibilità di partecipare manualmente alle attività di conduzione dell'azienda stessa: strigliatura e bardatura dei cavalli, mungitura manuale e preparazione e cura dei formaggi. Tutti i vantaggi del maneggio organizzato, uniti all'atmosfera e alla scenografia naturale di una vita quotidiana ormai dimenticata. Il latte fresco della mattina a colazione, la ricotta pannosa e cremosa come non se ne trova più nei negozi, i vari formaggi puri (pecorino, caprino e bovino) e gli altri prodotti ottenuti da sistemi biologici di coltivazione non faranno facilmente scordare la fragranza di questa tavola. Così come la sistemazione nella tipica casa della montagna casentinese denominata «Il Stabby», dove non giungono se non rumori naturali, potrà far rivivere la romantica ed antica dimensione di dormire in camere con illuminazione a candela. Questo e molte altre piccole e grandi cose potranno far comprendere come, da sempre, il Casentino sia considerata la più mistica valle della Toscana.

A Chitignano, Arezzo, si arriva di domenica alle 14 o alle 18. L'appuntamento è presso il bar ristorante «Le tre fontane» per il brindisi di arrivo e partenza per la Riserva. Gli itinerari della settimana di trekking a cavallo prevedono visite all'Eremo della Casella a mt. 1.263 - La Verna; Badia Prataglia - Eremo di Camaldoli a mt. 1.104 - Foreste Camaldolesi; Foresta di Campigna Monte Falterona a mt. 1.654; Passo della Consueta - Pratognone (lungo il crinale) - Croce di Pratognone; Badia S. Trinità - Talla - Monte Acuto.

Per secondi è necessario telefonare a Luisa Rossi dalle ore 10.30 alle 12 al 0575/596555.

Aroldo Cascia

Efrem Tassinato

Al Food Pacific '86

L'Enoteca italiana di Siena a Vancouver

SIENA — L'Enoteca italiana permanente, che ha sede a Siena, esporrà i suoi vini al Food Pacific '86 a Vancouver, in Canada, nell'ambito delle manifestazioni dell'Expo internazionale, dal 29 agosto al 2 settembre. Riservata solo agli addetti ai lavori, la Food Pacific vedrà la presenza di circa ventimila operatori nordamericani e di numerose delegazioni provenienti da Giappone, Nuova Zelanda e Australia. Quindi un mercato tutto da scoprire per l'Enoteca italiana qualificata. L'Enoteca italiana disporrà di uno stand operativo di 200 metri quadri, rappresentando, come sede storica di Siena, il «Vigneto Italia». I vini esposti rappresentano 15 regioni e circa 80 aziende.

Dal 6 al 14 settembre

I fiori si danno appuntamento a Pescia

PESCIA — La Biennale del fiore, in trentasei anni di storia, è diventata uno dei più significativi appuntamenti del florovivaismo italiano. La manifestazione, nata per avvicinare il pubblico dei consumatori a quello dei produttori, si svolgerà quest'anno dal 6 al 14 settembre nei locali del Centro di commercializzazione dei fiori dell'Italia centrale di Pescia. La rassegna si sviluppa su tre piani: un'area coperta dove vengono esposti un chilometro e mezzo di fiori recisi italiani; una zona all'aperto dove i vivaisti toscani dimostrano come è possibile recuperare l'ambiente; una terza zona dove in due chilometri di fronte espositivo ci sono le proposte più originali dell'orticoltura italiana e straniera.



BORDIGHERA — Tillandsia: pianta che vive assorbendo l'umidità presente nell'aria, che cresce ovunque senza bisogno di terra. Ed è subito novità, presentata al commercio incollata su plectre, da appendersi inchiostata su pezzi di legno o di sughero, oppure legata a fili di ferro.

Va a fioritura anche da noi, sia in zona dal clima temperato come la Liguria che in quelle fredde se si ha cura di tenerla in casa in inverno e di esporla all'esterno in luogo luminoso dalla primavera all'autunno. I colori dei fiori sono bianco, blu, violetto, celeste, giallo oro, rosso vivo e le forme quanto mai varie tenute conto che di Tillandsie se ne conoscono circa duemila specie.

Provengono dagli Stati meridionali degli Usa, dal Cile, Argentina, Paraguay, dalla Guinea ed anche dall'Africa occidentale. Vivono in zone aride come nelle foreste piovose e se ne trovano fino a 3 mila metri di altitudine nelle Ande e negli altipiani del Messico. Prosperano anche appese al filo della luce e del

Vive assorbendo l'umidità dell'aria

Tillandsia, pianta curiosa che arriva dalla foresta

primi anni è lenta, ma diventa rapida in seguito sino a giungere a fioritura. Dopo la pianta muore, ma alla base emette nuovi germogli che ne garantiscono la continuità e lo sviluppo del cespuglio. Alcune hanno le foglie dalla forma paragonabile alle piante di garofani, altre sono filiformi e raggiungono alcuni metri di lunghezza.

«Ve abbiamo viste esposte in negozi di fiori in composizioni su pietra incollate, ad un prezzo di vendita al minuto variante dalle 20 alle 30 mila lire. Un costo che l'estendersi delle coltivazioni, molto facili da ottenere, sicuramente ridimensionerà. La Tillandsia è destinata a diventare una pianta da ornamento per abitazioni ed uffici, una pianta da regalo. Non chiede molto per vivere, neppure il tradizionale vaso con la terra. Si accontenta di una spruzzatina di acqua piovana, questo sì, diffidando dell'acqua potabile, ogni tanto ed in cambio prospererà e darà fiori».

Giancarlo Lora